CINFORMA

NUMERO 101

FILM DEL 10 APRILE

LUNEDÌ 10 APRILE – SALA 1 – **In amore c'è posto per tutti**
(Francia 2004, durata 1 h e 50') *E.S.*

Trama: Antoine fa il maitre in un ristorante parigino. Una sera, mentre torna a casa dopo il lavoro, si imbatte in Louis, che sta per tentare il suicidio. Glielo impedisce, ma l'uomo non si dimostra né felice, né riconoscente. Antoine dal momento che si rende conto di essersi intromesso nella vita di Louis senza che questo gliel'abbia chiesto, comincia a sentirsi in colpa e tenta di riparare in qualche modo. Tra i due si sviluppa uno strano rapporto fatto di confidenze. Antoine strappa a Louis la verità. Il motivo per cui vuole morire è quello di sfuggire a Blanche, la donna di cui è perdutamente innamorato e che è diventata per lui un'ossessione. Antoine, senza dirlo al suo nuovo amico, decide di cercare Blanche e di andare a parlarle di Louis. La trova e deve fare i conti con la realtà. La donna che si trova davanti non è sola ed è bellissima...

Curiosità: Daniel Auteuil e' stato candidato al Cesar 2004 come migliore attore per questo film.

Critica: A) *E' una classica commedia degli equivoci in cui nessuno si fa male veramente. Né fisicamente né sentimentalmente. Tutto molto grazioso e gradevole senza cercare di essere memorabile. A volte la modestia è sinonimo di classe. Auteuil-Garcia gran coppia comica (timido e raffinato il primo; ingombrante e ruspante il secondo), ma quando entra in scena la deliziosa Kiberlain la cinepresa sembra avere occhi solo per lei e per la sua delicata bellezza preraffaellita. Il tenebroso Auteuil è un attore nato per la commedia come dimostrò già in* L'apparenza inganna *di Veber. Dovrebbe farne di più.* – Francesco Alò (Il Messaggero)
B) *Leggera ed intelligente aggiungerei io, spigliata ed arguta in certi momenti. (…) Auteil, in ogni film in cui appare, sembra sempre migliore o il migliore, la sua espressività non può far altro che apportare un beneficio all'opera. Nessuno sarebbe stato più adatto di lui in questo ruolo. Ma basta lodare Auteil, purtroppo la pellicola ha le sue pecche. Anche se il classico campo/controcampo segna il giusto spazio scenico può risultare un tantino noioso. La seconda parte, infatti, rallenta un po' il ritmo, alcune sequenze sono ripetitive ed un paio di gag alquanto banali. Ma questi sono solo dettagli, comunque, lo spettacolo vale il prezzo del biglietto. Perciò varcate le soglia del cinema e divertitevi.* – Marco Massaccesi (FilmUp)
C) "*Le bon Dieu est dans les détails" si dice in Francia. C'è anche in questa commedia, la 4ª scritta e diretta dall'ex attore P. Salvadori, la 1ª importata (senza successo) in Italia, che sembra, ma non è, prigioniera dei buoni sentimenti tanto è ricca di piccole gag umoristiche, di notazioni comiche e crudeli, di intelligente e ironica attenzione all'ambiguità del reale. Imperdibile per gli ammiratori, numerosi anche in Italia, di D. Auteuil, ammirevole per la finezza con cui rende, anche fisicamente, la metamorfosi di Antoine.* Critica: *** – Morandini 2006

LUNEDÌ 10 APRILE – SALA 2 – **Non desiderare la donna d'altri**
(Danimarca 2004 2004, durata 1 h e 52') *E.S.*

Trama: Michael è un ufficiale inviato in Afghanistan per una missione di pace. Un giorno viene catturato dai Talebani e di lui non si hanno più notizie per cui viene dato per disperso. Suo fratello Jannick, considerato la pecora nera della famiglia, decide di prendersi cura della moglie e delle figlie di Michael. Quando l'ufficiale viene liberato e torna a casa, però, le cose non stanno più come prima e tutti i membri della famiglia sono costretti a dover fare i conti con le conseguenze del trauma della sua prigionia.

Curiosità: Il titolo originale è *Brødre* (Fratelli). Tra gli attori, che recitano in presa diretta, ricorderete Ulrich Thompson, il biondo di *Festen*. Prodotto dalla Zentropa di Lars Von Trier, il film è stato realizzato con un piccolo budget, ambientando in Spagna le assolate montagne dell'Afghanistan.

Critica: A) *Il film della regista danese Susanne Blier è commovente, semplice, con attori magnifici, come buona parte del cinema scandinavo sa esaltare laicamente i valori familiari ed etici, il peso dei sensi di colpa e la capacità di comprensione e perdono.* – Natalia Aspesi (la Repubblica)
B) *Duro, diretto, sgradevole fino alla crudeltà. Dogma o non Dogma, da quando è tornato a mietere premi nei festival, questa sembra la prima qualità del cinema danese. Da* Festen *a* L'eredità*, nessuno oggi spinge la lama più a fondo di Lars Von Trier e dei suoi connazionali. Ma senza pathos, senza slanci mélo, senza chiedere o elargire clemenza se perfino una donna, Suzanna Bier, può affondare il bisturi nei nodi di una famiglia come tante. (...) Qualche passaggio è brusco, qualche psicologia appare eccessivamente (strumentalmente?) rigida. Ma l'insieme emana fermezza, sgomento, pietas e dolore autentico.* – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)
C) *Scritto da Anders Thomas Jensen, il 7° film di S. Bier ha due caratteristiche: la metamorfosi dei due fratelli, in negativo e in positivo, causata da un tragico evento bellico; due modi di narrare che si alternano. Mentre nei momenti dell'azione S. Bier lavora sul togliere, nel disegno dei personaggi punta – e indugia – sull'analisi dei sentimenti e delle emozioni. Tra i due modi trova un equilibrio. Premiati gli attori (C. Nielsen, U. Thomsen) al Festival di San Sebastian 2004 e premio del pubblico al Sundance 2005. Titolo italiano stupidamente deviante.* Critica:*** – Morandini 2006

Cinforma n. 101 – Aprile 2006

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Matteo Maurizi

Ha collaborato: Elisabetta Sbraci (*E.S.*)